

Secondo Challenge d'Istituto "Inventa una favola"

AMICIZIA SENZA BARRIERE

Quella mattina era una splendida giornata di sole. La primavera stava finalmente arrivando e le rondini cinguettavano allegramente nell'aria. Come fanno tutti gli altri scoiattoli del bosco, anche io avevo appena raccolto un cesto di ghiande cadute per terra e le stavo portando sulla casa sull'albero. Mentre mi arrampicavo mia sorella Matilde si affacciò dalla finestra e mi disse: "Teo, ma di chi sono queste voci nella foresta?". "Sono le voci di una lepre e di un castoro che cantano a squarciagola", risposi. Salii in casa, diedi le ghiande a Nonna Letizia e subito sentimmo bussare al campanello, ma aprendo la porta non trovammo nessuno.

Incuriositi andammo nel bosco nella direzione che portava verso un cespuglio dove all'interno c'era qualcosa che si muoveva. Io e mia sorella Matilde, pensando che ci fosse un orso affamato, corremmo via. All'improvviso ci apparve un piccolo riccio che piangeva disperato in una profonda solitudine. Gli chiedemmo il perché di quella tristezza e lui ci rispose: "Nessuno mi vuole come amico perché ho questi aculei pungenti". Decidemmo di aiutare il piccolo animale indifeso che felice ci ringraziò per il nostro gesto amichevole.

Andammo così in cerca di amici per il riccio, quando da lontano scorgemmo la lepre e il castoro che facevano festa. Avvicinandoci timidamente gli chiedemmo: "Potete far partecipare questo piccolo riccio alla vostra festa?" I due amici ci guardarono infastiditi e risposero: "Qui non vogliamo ricci con gli aculei".

Io e Matilde convincemmo tutti gli animali del bosco dicendogli di non guardare solo il piccolo corpicino pieno di aculei del riccio, ma di accettarlo per come era, perché in fondo era un animaletto buono e indifeso che non faceva del male a nessuno. Tutti compresero il nostro discorso e, da quel momento, lo accolsero con gioia alle loro feste, ai loro giochi e anche alle loro conversazioni. Nessuno lo respinse più e lo fece sentire solo e inutile. Era finalmente felice, perché stava molto bene con i nuovi amici e si divertiva tanto in loro compagnia.

La favola insegna che bisogna accettare gli altri così come sono, senza giudicarli e che l'amicizia vera è la cosa più preziosa.

Classe 5^A – Scuola Primaria di Belvedere di Spinello

(Lavoro di gruppo)

